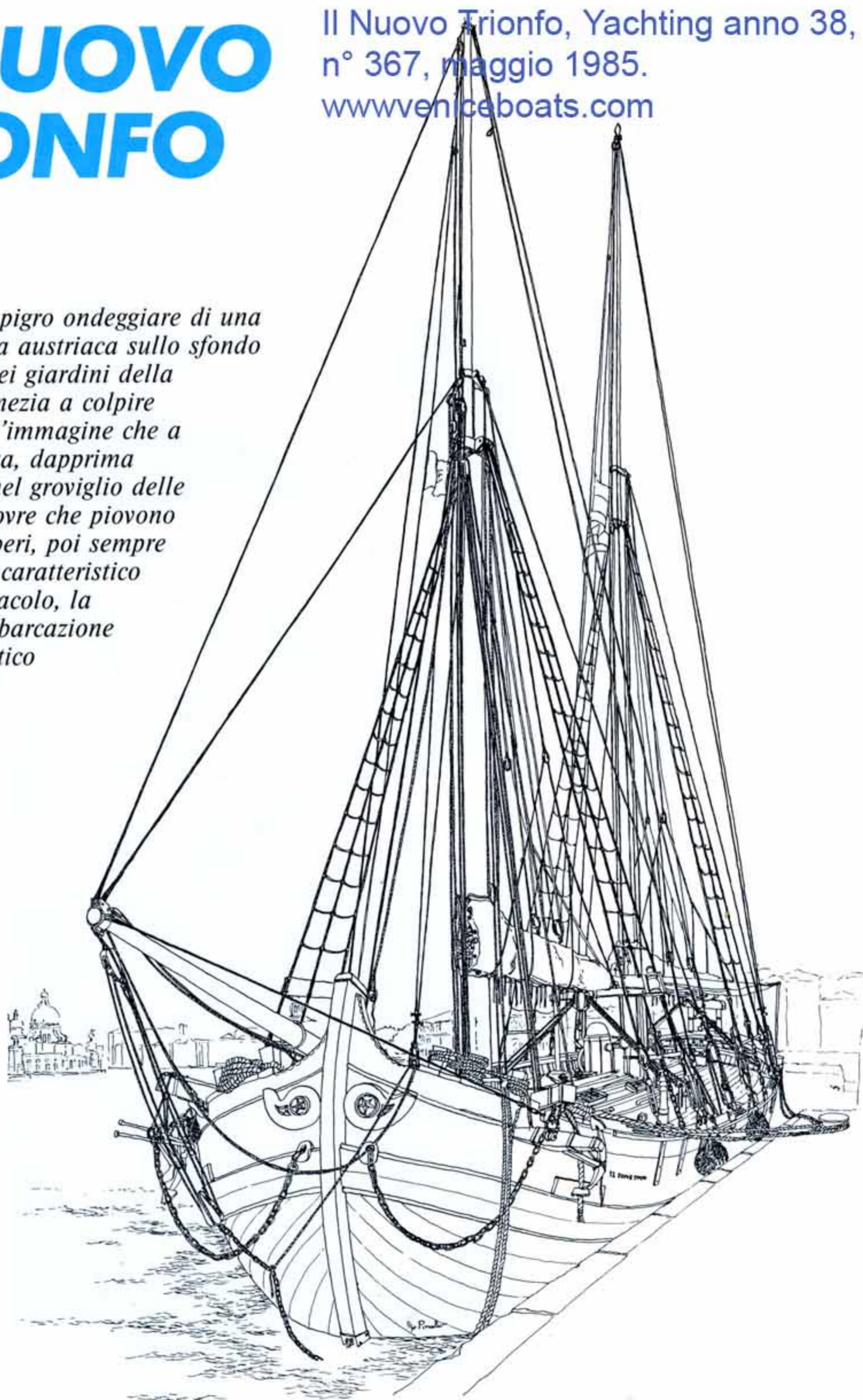


# IL NUOVO TRIONFO

Il Nuovo Trionfo, Yachting anno 38,  
n° 367, maggio 1985.  
[www.veniceboats.com](http://www.veniceboats.com)

*È il fluttante e pigro ondeggiare di una grande bandiera austriaca sullo sfondo verde intenso dei giardini della Biennale di Venezia a colpire l'attenzione, un'immagine che a stento si realizza, dapprima confusamente nel groviglio delle numerose manovre che piovono dai due alti alberi, poi sempre più precisa nel caratteristico profilo del trabacolo, la tradizionale imbarcazione dell'Alto Adriatico*

di Ugo Pissarello







Il Nuovo Trionfo Yachting anno 38 n° 367 maggio 1985

www.veniceboats.com

**A**vvicinandosi si avvertono la potenza massiccia dello scafo, i poderosi mancoli, che a prua e a poppa ornano le murate come merlature di un castello, e su questi, dati volta per più giri, i grossi cavi di ormeggio oscillanti nel vuoto assieme ai grandi parabordi di corda intrecciata, veri manifesti di un'antica arte quasi scomparsa. I colori grigio, nero, bianco puntualizzano la scelta di mantenere l'oggetto con le sue caratteristiche di piccolo bastimento da lavoro: solo alcuni cenni di squisita intensità policroma ribadiscono i pochi elementi decorativi: gli occhi fissi nella direzione della rotta che esorcizzano, tenendo lontane le forze del male e le sculture interne alle murate di prua e di poppa. Quest'ultime, chiamate zogie e intagliate a bassorilievo su grossi traversi di rinforzo, rappresentano grezzi racemi e figure antropomorfe, non prive di un loro fascino arcaico ed eredi dirette del decorativismo delle grandi 'caracche' e 'cocche' venete che ancora oggi vivono nei quadri da favola di Vittore Carpaccio.

Sullo scafo a caratteri vagamente floreali in nero si legge: "Il Nuovo Trionfo Wien UYC". E appunto in questo suo nome sembra racchiuso il destino dell'imbarcazione.

Costruita nel 1926 uno degli ultimi lavori di uno squero di Cesenatico, fu impostato e chiuso con legname di prima scelta, con la consapevolezza da parte delle maestranze che quello doveva rappresentare il *Trionfo* della loro abilità costruttiva.

La storia di questo veliero non è diversa dai molti trabacoli che facevano la spola tra punta Sdobbia vicino a Monfalcone, dove caricavano sabbia, e Trieste.

Con le stive ricolme fino all'orlo giungevano al molo della Pescheria con l'acqua in coperta e le pompe in sentina sempre in funzione per non affondare. Nelle giornate di calma piatta da lontano sull'orizzonte si vedeva affiorare la caratteristica prua e da terra si sentiva il lento pulsare dei motori a testa calda, i famosi *Fatima*, i cui densi fumi di scarico avvolgevano lo scafo con volute bizzarre, dando l'immagine di uno strano mostro marino.

In banchina si concludeva il duro lavoro degli uomini nello scaricare a palate la capace stiva centrale, poi nell'aria si mescolavano gli stimolanti profumi delle cucine di bordo a cui seguiva il pacato vociare degli equipaggi al desinare e infine il silenzio della siesta all'ombra dei tendalini, tesi a poppa e a prua come piccole logge fresche



e ombreggiate d'estate e ripari dalla pioggia e dal freddo nelle giornate invernali. È singolare come la sorte, consueta a questi tipi di barche di finire come carcasse di giganteschi animali preistorici, abbondante qua e là nelle lagune di Venezia e Grado, nelle saline dell'Istria e nei porti canale della Romagna, sia stata diversa e benevola nei confronti de *Il Nuovo Trionfo*.

### I fasti della Serenissima

Ormai inutile e vetusto, condotto ancora caparbiamente dall'unico componente rimasto della famiglia di piccoli armatori, i Pinatti, continuava il suo andirivieni anacronistico non più accetto da un mondo che si era nel frattempo notevolmente modificato; il progresso infatti aveva cancellato rapidamente con i suoi mezzi di trasporto stradale più di tre secoli di attività marinara. Transitoriamente ceduto a una compagnia romagnola, che non regolarizzò mai il contratto di compravendita, venne in seguito restituito ai legittimi proprietari quando la nuova logica armatoriale, proiettata verso nuove dimensioni e condizionata dai mutevoli avvenimenti internazionali dell'ultima guerra, aveva reso evidente l'inefficienza del mezzo. Finiva così il vivo e intenso commercio costiero, fiorente fino dai lontani fasti della Serenissima Repubblica di Venezia.

*Il Nuovo Trionfo* era divenuto quindi un oggetto privo di significato, non funzionale e fuori da tempo. È proprio a questo

*Il disegno in apertura mostra Il Nuovo Trionfo all'ormeggio. È singolare osservare come il nome col quale venne battezzato nel 1926, presagiva già il destino della barca che ha trovato in Hugo Herrmann (ritratto accanto) un appassionato estimatore e attento restauratore. Sopra, la riproduzione di una decorazione sulla murata di poppa*

punto della storia, come nei più autentici romanzi d'appendice dove tutto crolla inesorabilmente, che si inserisce uno strano gioco di destini incrociati: il destino di un oggetto e quello di un uomo, un autentico marinaio Hugo Herrmann, austriaco di nascita, ma giuliano di adozione, viennese di educazione e cultura, ma con alle spalle una dinastia di marinai (il padre infatti era un ufficiale della marina austriaca). Un figlio d'arte che come tale avvertì in quell'oggetto uno strano e arcano desiderio di vita: sentimenti e sensazioni che legano l'uomo e la barca in una sorta di trascendentale simbiosi. Il desiderio di prenderne possesso per ridare a questo stanco veliero una nuova dignità permise ad Herrmann di superare difficoltà di ogni genere. Nel 1977 si iniziarono i complessi lavori di restauro con la nuova sistemazione degli interni, progettati e seguiti nella costruzione da questo singolare marinaio, e dopo tre anni e altrettanti di ricerca e raccolta di materiali autentici questo veliero può essere considerato oggi un piccolo ma ricco museo di cultura marinara.

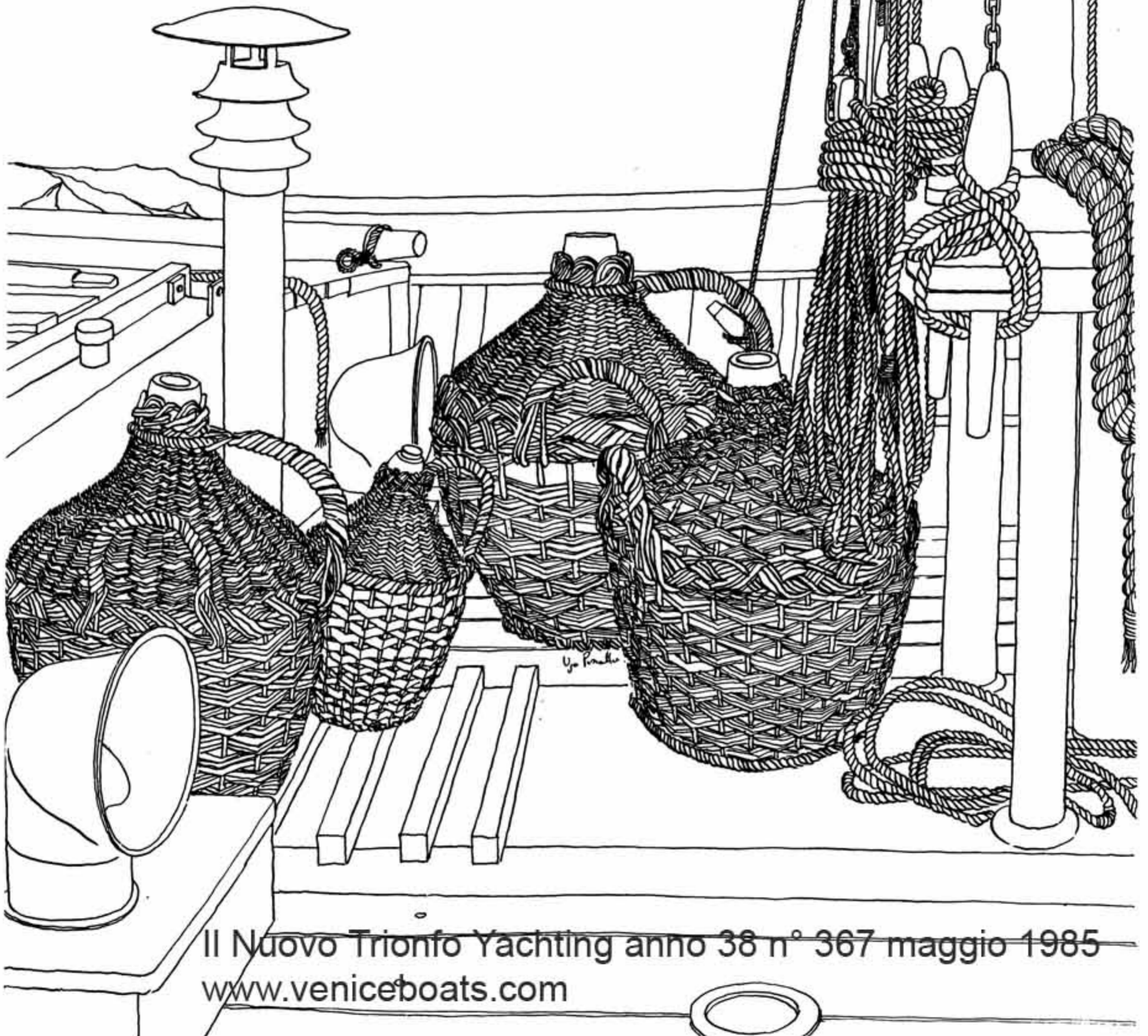
L'ospite viene colpito dall'apparente disordine a bordo dei numerosi e svariati oggetti qua e là coagulati in deliziosi composizioni. Tra attrezzi utili al navigare, caviglie, bozzelli, stropi, aste, pennoni, cime ben arrotolate in grandi cesti e classici buglioli in legno, ce ne sono altri avulsi dal contesto: piccoli contenitori con erbe aromatiche, composizioni floreali che ricordano i lontani luoghi visitati, ogni genere di souvenir e regali di amici. Ma dove si manifesta la profonda conoscenza marinara di Hugo è nella realizzazione di tutti i particolari, eseguiti personalmente, dell'attrezzatura che ricalca quella delle piccole golette da carico lussiniane, due rande auriche, controrande e fiocchi, non ripropo- nendo un piano velico tradizionale per questi tipi di barche che erano armate un tempo con vele al terzo.

### Sottocoperta

Bandiere e guidoni, issati a riva in coerenza con il gusto nordico, macchiando di co-



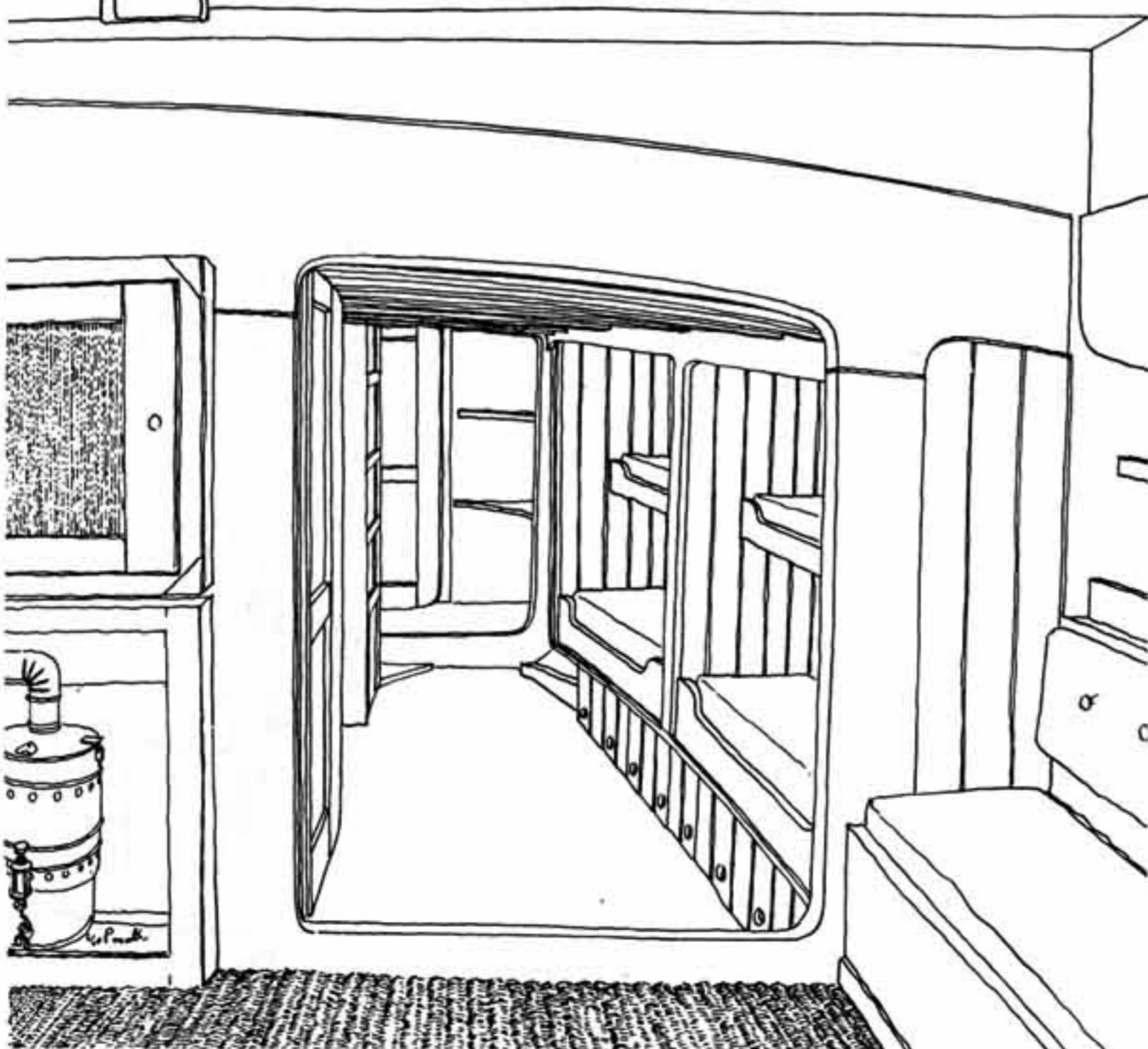
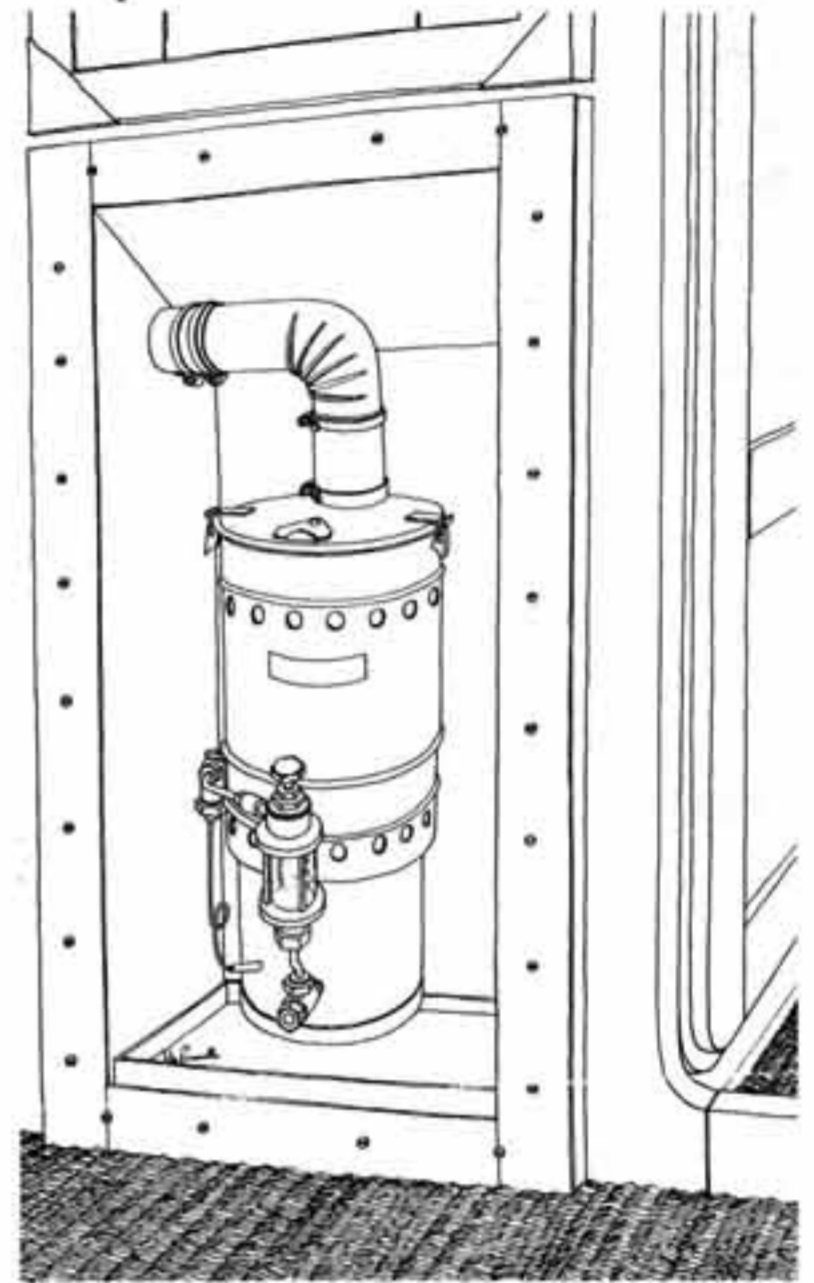
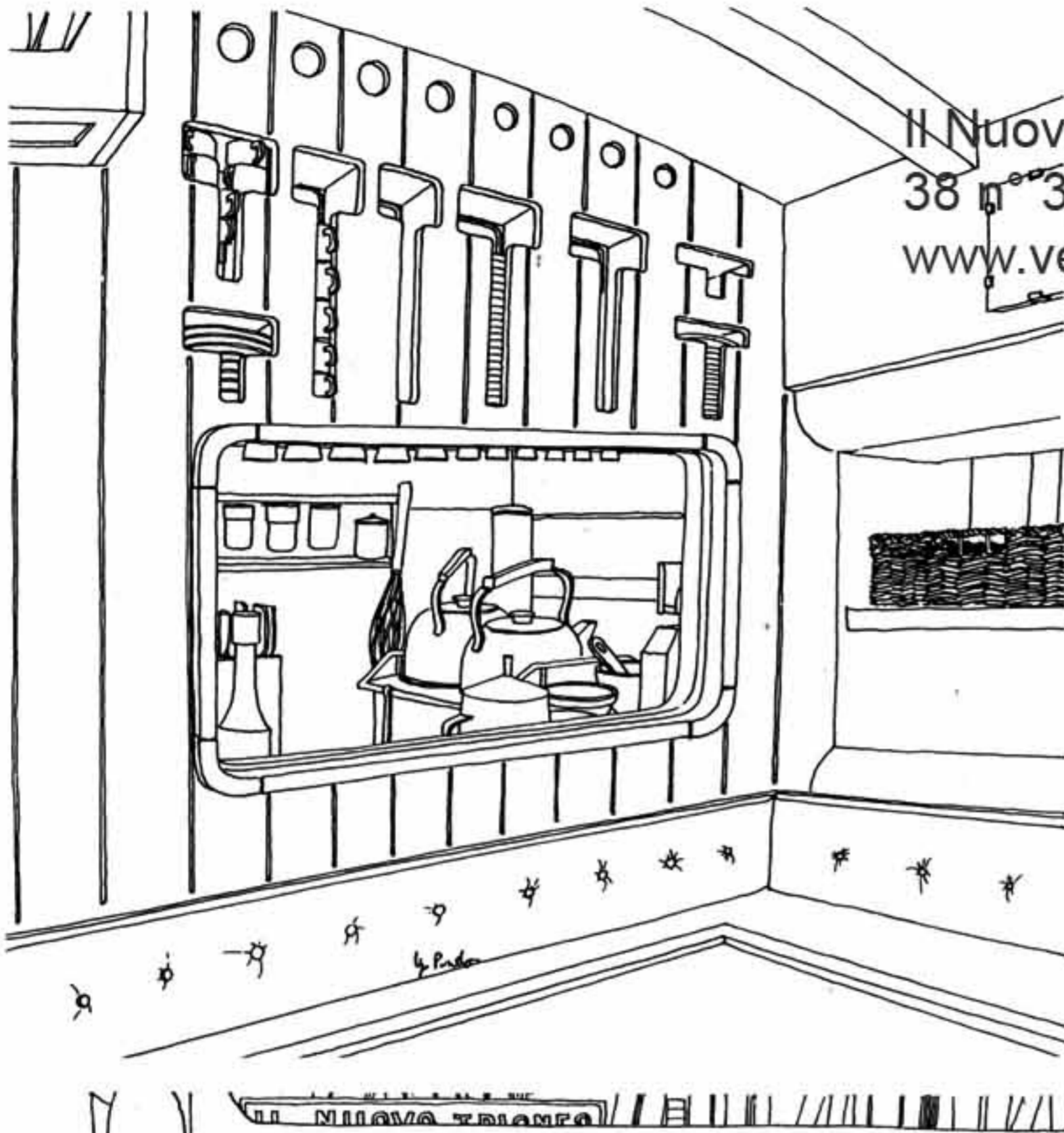
*Oggi questo veliero può essere considerato un piccolo, ma ricco museo di cultura marinara con la coperta e gli interni carichi di ogni attrezzo utile alla navigazione e al trasporto di merci. In questo accurato disegno, l'autore dell'articolo mostra i 'bossoni', grosse damigiane di vimini che servono per avere acqua dolce a bordo. A destra, alcuni disegni degli interni del Nuovo Trionfo: in alto la finestra passa vivande, una soluzione molto razionale per mettere in comunicazione la cucina con il soggiorno. In basso, una vista delle cabine di prua dal soggiorno e accanto lo schizzo di una deliziosa stufa di ottone che provvede al riscaldamento di tutti gli ambienti sottocoperta*





## IL NUOVO TRIONFO

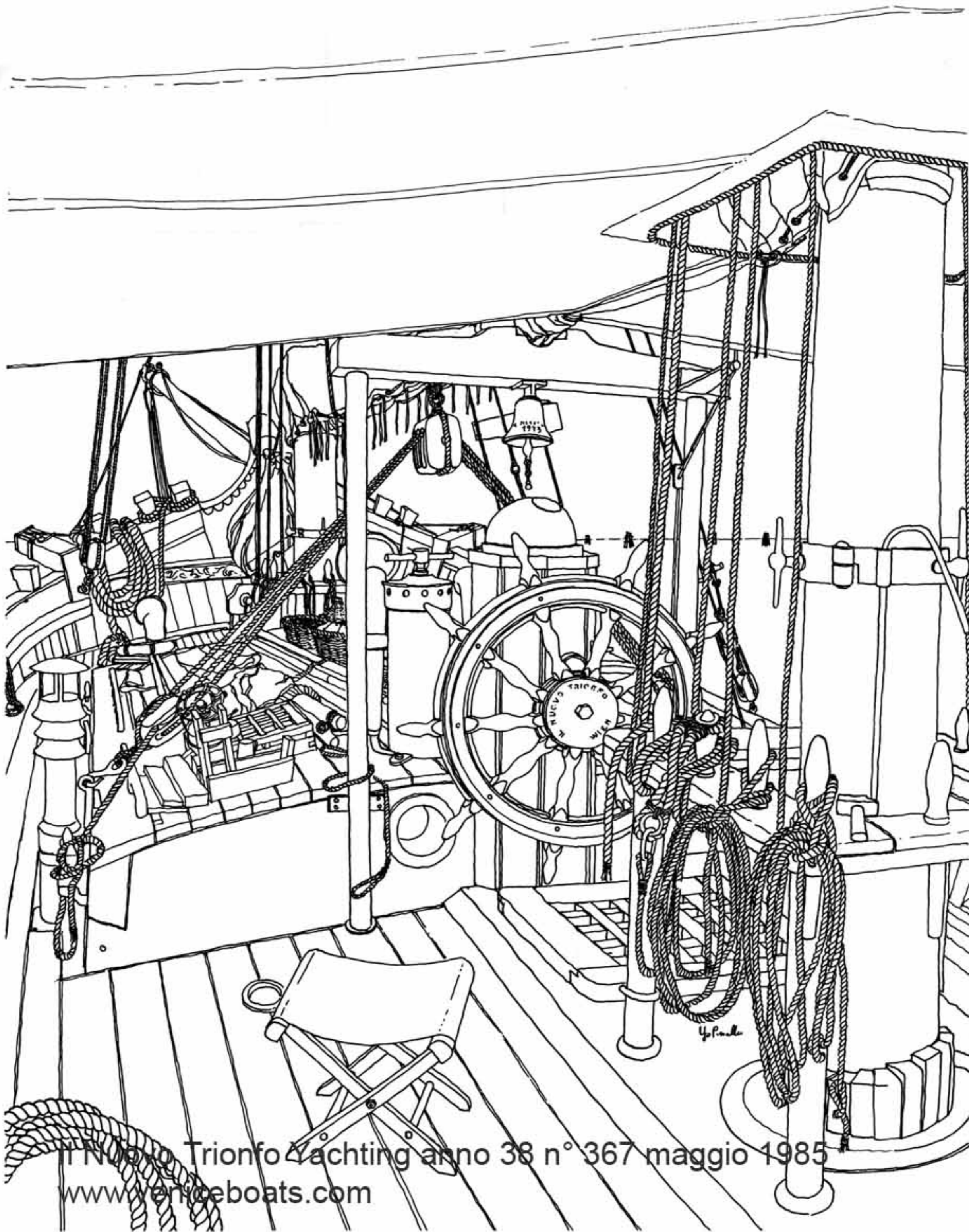
Il Nuovo Trionfo Yachting anno  
38 n° 367 maggio 1985  
[www.veniceboats.com](http://www.veniceboats.com)



lore la vasta attrezzatura; l'orgoglio però di questo atemporale comandante è la fiamma che secondo l'usanza veniva esposta sull'albero di maestra e la sua lunghezza era proporzionata ai giorni di permanenza in mare, precisamente 10 centimetri al giorno, senza tuttavia superare la lunghezza dell'albero più alto. Sotto coperta si scopre l'accoglienza confortevole e la sobrietà dell'ambiente. Il disimpegno ai piedi della massiccia scaletta del boccaporto principale è adibito a più funzioni: locale di carteggio, centrale radio e strumentazione e accesso alla cabine padronale, alla cucina e al soggiorno-pranzo dal quale, attraverso due porte laterali, si raggiungono le cabine di prua. Il cuore della barca è il soggiorno che comunica per mezzo di una simpatica finestra passa vivande con la cucina, molto capace e fornitissima di tutto quello che occorre per dar da mangiare ai molti ospiti affidati alle cure di Hugo, ottimo cuoco, cultore e autore di ricettari e pubblicazioni inerenti alla mensa di bordo.

Attorno al grande tavolo in mogano massiccio, seduti su comode Thonet, si apprezza l'ospitalità del 'padrone di casa' ed è qui che meglio si riesce a dialogare, at-





Il Nuovo Trionfo Yachting anno 38 n° 367 maggio 1985  
[www.veniceboats.com](http://www.veniceboats.com)





Il Nuovo Trionfo Yachting anno 38 n° 367  
 maggio 1985

*Una barca come Il Nuovo Trionfo presenta quotidianamente seri e laboriosi problemi di manutenzione non solo per quanto riguarda la carena, ma anche per le innumerevoli attrezzature di coperta (disegno a sinistra). Hugo Herrmann che è un provato marinaio, oltre ad essere ingegnere meccanico, in questo suo ritorno al passato non trascura neppure la costruzione artigianale di cime e lavori in corda, nei quali è un esperto. Sopra, il disegno di Marie, il golden retriever del capitano Hugo*

tornati da scaffalature ricolme di libri, immersi nella luce fioca della bella lampada a petrolio e nel tepore di una piccola stufa in ottone con la simpatica presenza di Marie (un golden retriever), affettuosa e inseparabile compagna del capitano, conclude un quadro tipicamente marinairesco.

**Un antico marinaio**

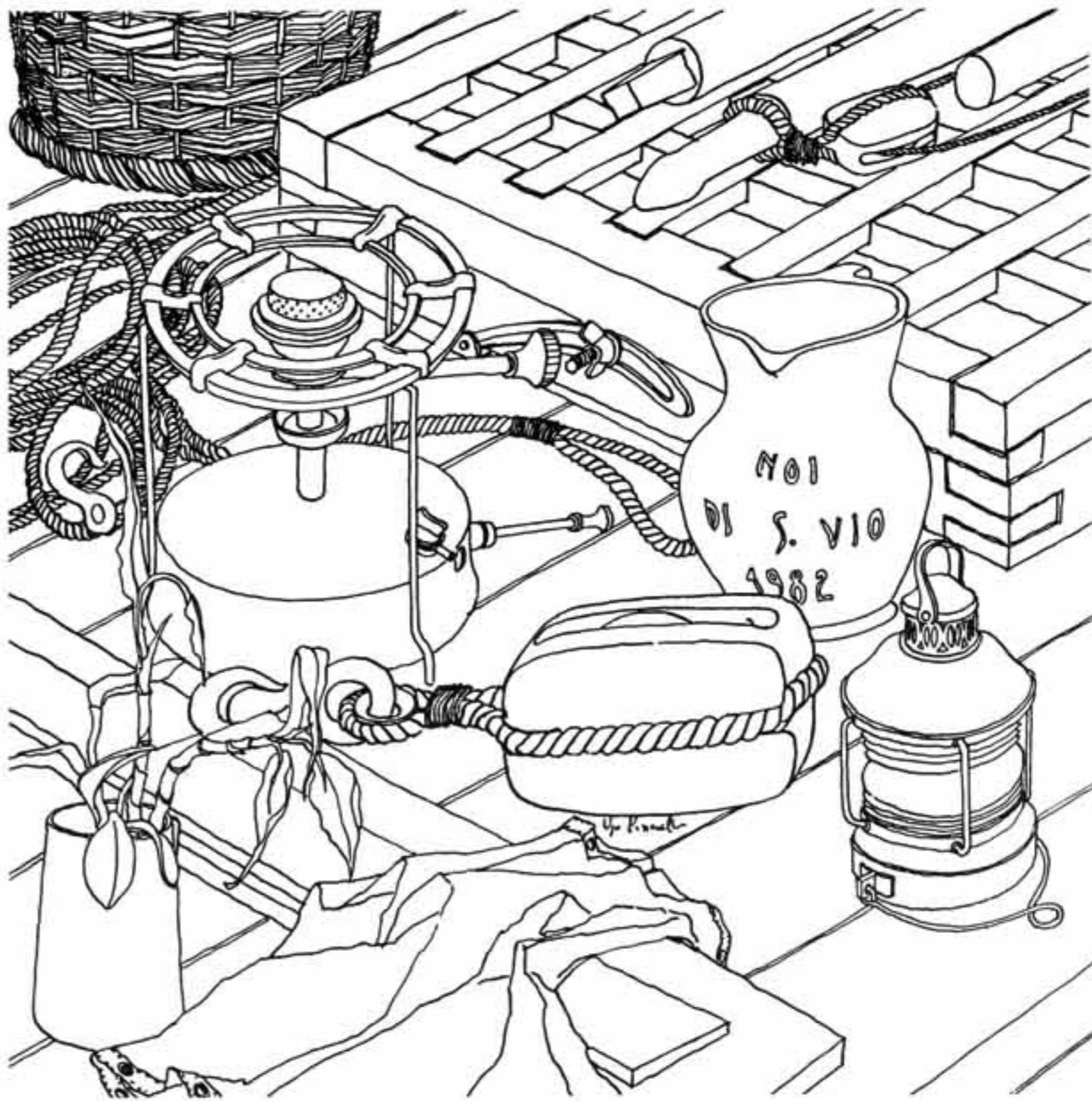
Hugo è un personaggio di vasta cultura, laureato in ingegneria meccanica, interessato a qualsiasi argomento e, nonostante la sua ricerca di fuga nel passato, attento e critico osservatore delle problematiche del presente, forse per questo suo guardare le cose dal di fuori, immerso in un mondo comprensibile a pochi.

Lo strano italiano che parla è una sorta di esperanto ricco di terminologie marinare dialettali dove si mescolano lessici di tutto il bacino dell'Adriatico dal veneziano all'istriano, dal triestino al dalmata, il tutto con una cadenza austriaca che affiora nei suoi racconti pregni di conoscenze lontane e di storie che riportano all'infanzia, ai nostri sogni giovanili di evasione, quando seduti sulle pietre dei moli riscaldati dal sole estivo ascoltavamo in silenzio i racconti dei vecchi lupi di mare.

Le lunghe pause che Hugo intercala nel narrare non sono solo condizionate dalla difficoltà di espressione della lingua italiana, ma sono anche volutamente inserite per permettere di ricostruire visivamente le immagini ricche di particolari che vanno al di là della superficiale osservazione di quello che si è visto, ma scavano nel profondo della cultura e del vivere dei popoli incontrati.

**La manutenzione**

In barca trova sempre qualcosa da fare, anche perché un veliero come *Il Nuovo Trionfo* presenta seri problemi di manutenzione.



Esegue qualsiasi tipo di lavoro con notevole abilità manuale coadiuvato da una ricca serie di attrezzi, dalla macchina per cucire di cui ne va orgoglioso ai semplici utensili di meccanica per le piccole riparazioni del motore, un grande diesel ben alloggiato sotto il boccaporto a poppa.

Il passatempo preferito però è quello di eseguire lavori in corda che di anno in anno vanno ad arricchire l'attrezzatura, rendendo il tutto sempre più funzionale anche se più complesso e complicato per il profano. Possiede diverse tute da lavoro che ama portare a bordo, alcune delle quali in particolare sono ostentate come fossero impeccabili divise, e il suo profilo così caratterizzato è ben riconoscibile e visibile anche da molto lontano.

Nelle occasioni importanti indossa uno stupendo completo grigio di taglio antico,

come un reperto della marina austriaca, dove si evidenziano incisivi gli occhi di un azzurro chiaro e più sfocata la folta e vaporosa barba che riquadra l'ovale allungato della faccia, senza discontinuità cromatica e formale con il castano scuro dei capelli appena ondulati. Ricorda molto le immagini delle fotografie ormai sbiadite dei nostri nonni.

Ultimamente prima di ritornare a Vienna per svernare mi disse che si era sbarazzato del vecchio caicio, una piccola brazzera di servizio al trabacolo, perché lo sentiva ostile e già da tempo gli faceva piccoli dispetti.

Adoperò il termine 'dispetti' ripetendolo più volte per ribadire questo suo particolare rapporto con l'oggetto come fosse una cosa viva con un suo status comportamentale e caratteriale.